



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea Triennale in Economia e Commercio

IL BOOM ECONOMICO ITALIANO
THE ITALIAN ECONOMIC BOOM

Relatore:

Prof. Roberto Giulianelli

Tesi di Laurea di:

Francesco Sciarra

Anno Accademico 2019/2020

INTRODUZIONE	3
---------------------	---

Capitolo 1

L'INDUSTRIALIZZAZIONE	5
------------------------------	---

1.1) Sviluppo dell'industria siderurgica e la risposta italiana alle sette sorelle	6
--	---

1.2) Industria e consumi	10
--------------------------	----

1.3) Le difficoltà del settore primario	13
---	----

Capitolo 2

L'ANDAMENTO POLITICO E ECONOMICO	17
---	----

2.1) Il fantasma di De Gasperi e i governi fragili	18
--	----

2.2) Una crescita impetuosa ma disomogenea	21
--	----

2.3) La nascita di una visione europea	26
--	----

Capitolo 3

CONSUMI E CONVENZIONI SOCIALI	29
3.1) Una rivoluzione culturale	29
3.2) ‘Le Olimpiadi che cambiarono il mondo’	35
CONCLUSIONI	38
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	41

INTRODUZIONE

Il periodo del boom economico viene ricordato come il periodo che permise all'Italia di entrare nella cerchia dei Paesi più sviluppati del continente europeo. Se individuare il termine di questo periodo brillante non è complesso visto che i dati sulla crescita italiana andarono peggiorando già dalla metà degli anni '60, è più difficile riuscire a individuare un anno prestabilito in cui il boom economico iniziò. L'Italia, dopo il secondo conflitto mondiale, era un paese distrutto con la possibilità che al suo interno esplodesse una guerra civile. Dal 1944, si pensò di costituire un governo di unità nazionale con la partecipazione al suo interno sia della DC, del PCI, del PSI e altri piccoli partiti. Lo scopo era quello di accompagnare il Paese fuori dal conflitto mondiale, dandogli un ordinamento e successivamente un assetto democratico. Dopo il referendum sulla scelta della forma di Stato tra il mantenimento della Monarchia o l'instaurazione di una Repubblica che vide primeggiare quest'ultima, fu formata l'Assemblea Costituente che diede al Paese la prima Costituzione repubblicana. Il governo di unità nazionale, nato nel 1944, durò fino al maggio del 1947 sciogliendosi dopo l'espulsione del PCI e del PSI, realizzata da De Gasperi. Nell'anno successivo si svolsero le prime elezioni repubblicane per l'elezione del Parlamento. Il successo fu della DC con un netto vantaggio sul Fronte Democratico Popolare formato da PCI e PSI. Il governo che si formò era composto da DC-PLI (Partito Liberale Italiano) -US (Unione Socialista) -PRI (Partito Repubblicano Italiano). I governi De Gasperi della I legislatura poterono contare sulla concessione del Piano Marshall da parte degli USA, destinato non solo all'Italia ma anche agli altri Paesi dell'Europa occidentale. L'ERP fu annunciato dal Segretario di Stato George Marshall nel Giugno del 1947, ed era un pacchetto di aiuti fondamentale per favorire la ricostruzione dei Paesi europei. Il Piano fu disponibile fino al 1951 e per l'Italia fu fondamentale per poter finanziare provvedimenti necessari alla ricostruzione del Paese. Inoltre, il 4 aprile 1949 l'Italia aderì al Patto Atlantico o NATO, che aveva come finalità la collaborazione nel settore della difesa tra tutti i Paesi

aderenti. Il governo di De Gasperi si concluse nel 1953 con la fine della prima legislatura. I risultati delle elezioni del 1953 non permisero alla DC di attivare il premio di maggioranza alla camera, previsto dalla legge "Scelba". Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi diede l'incarico per la formazione di un esecutivo a De Gasperi ma il Presidente del Consiglio incaricato annunciò le sue dimissioni quando si vedrà respinta la fiducia da parte del Parlamento. Il Paese, nel frattempo, aveva cominciato dall'inizio del decennio la rincorsa ai grandi paesi europei nella speranza di ritagliarsi un ruolo da protagonista all'interno del continente. Lo sviluppo interessò soprattutto il settore industriale ma era ancora presto per definire questi progressi come l'inizio del boom economico. La maggior parte della popolazione italiana era ancora in condizioni economiche disagiate e le spese erano effettuate principalmente per beni di prima necessità, come l'alimentazione e l'alloggio. Ottimi livelli di crescita inizieranno a esserci a partire dalla seconda metà degli anni '50 e non esiste un'unica motivazione per spiegare questo fenomeno. Sicuramente la crescita fu sospinta dalla congiuntura economica favorevole presente nel continente europeo ma i livelli così elevati raggiunti dall'Italia si spiegano alla luce di alcuni aspetti peculiari del Paese come la manodopera a basso prezzo e normative sul lavoro poco restrittive. La maggior disponibilità di reddito porterà gli italiani ad avere margini di consumo maggiori creando un circolo virtuoso che favorirà l'aumento significativo della produzione industriale e del PIL, con la maggior parte delle imprese che riuscirono a incrementare i volumi produttivi riuscendo a praticare economie di scala.

1 L'INDUSTRIALIZZAZIONE

È il settore secondario ad essere maggiormente protagonista nel periodo del boom economico con una crescita sotto tutti i fronti. La crescita fu trainata da settori che, fino a quel momento, erano arretrati, almeno rispetto agli standard dei paesi europei. L'industria ebbe, secondo le stime dell'OCSE, una crescita del proprio prodotto dell'8% che fu anche uno dei migliori risultati mai ottenuti dall'Italia nella sua storia.¹ Nel decennio che va dal 1954 al 1964, ci sarà un aumento nel numero degli impiegati nel settore industriale dal 32% al 40% del totale degli attivi. Ciò, come analizzerò più specificamente nel capitolo, porterà a una diminuzione degli occupati nell'agricoltura che passeranno, nel periodo 1954-1964, da 8 a 5 milioni² e ciò a causa delle grandi migrazioni dagli agglomerati industrialmente meno sviluppati, presenti soprattutto nel Centro-Sud, in quelli che si stavano affermando come realtà industriali, nella zona settentrionale del paese. Paragonando il trend italiano con quello internazionale, possiamo notare come la produzione italiana, nel 1955, corrisponda al 9% della produzione europea totale mentre nel 1962 arriverà ad essere del 12%. Risultato notevole, reso ancora più significativo dal fatto che il sistema europeo stesso stava vivendo un periodo di espansione evidente. L'Italia sopravanzò, a livello produttivo, paesi come il Belgio, la Svezia e l'Olanda arrivando a ridurre il divario storico con l'Inghilterra, la Germania e la Francia.

I settori su cui l'industria si sviluppò furono vari, passando dal settore meccanico arrivando fino al settore siderurgico e ai settori estrattivi, fino a quel momento monopolizzati dalle grandi potenze mondiali. Ci fu la diffusione delle prime imprese di medio-grandi dimensioni produttrici di beni

¹ M.Salvati, *Economia e politica in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Garzanti, Milano,1986, pp.60.

² G.Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma,1996,pp.87.

elettronici di consumo, che andò di pari passo con l'aumento degli acquisti di elettrodomestici e casalinghi, impensabili da acquistare per una famiglia fino a pochi anni prima.

1.1 SVILUPPO DELL'INDUSTRIA SIDERURGICA E LA RISPOSTA ITALIANA ALLE SETTE SORELLE

La siderurgia fu uno dei protagonisti dello sviluppo industriale italiano e fu anche il settore più interessato da interventi di stampo pubblico. Il settore era già ampiamente sviluppato prima del miracolo economico italiano, con la presenza di oltre 200 aziende siderurgiche e oltre 250 stabilimenti all'inizio degli anni '50.³ Esempi di alcune aziende siderurgiche presenti, al tempo, nel nostro territorio sono: Ilva, Falck, Terni, Breda e Dalmine.

Un'altra azienda rilevante nel settore erano le Acciaierie di Cornigliano, nome del quartiere di Genova dove le acciaierie avevano sede. La storia di questa impresa ha origine nel corso della Seconda Guerra Mondiale, più precisamente a partire dal 1942, quando la costruzione dell'impianto stava per essere completata: i tedeschi, in ritirata, smontarono l'impianto in completamento, privandolo di tutte le componenti che furono trasferite in Germania.

Realizzato dalla Finsider, subholding dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), il suo completamento effettivo ci fu nel secondo dopoguerra con il successivo ampliamento disposto l'anno successivo e con la creazione della società Cornigliano S.p.a. Questa azienda a partecipazione statale conobbe il massimo sviluppo nel periodo del boom economico, puntando anche alla creazione di una serie di strutture esterne allo stabilimento siderurgico in sé (aeroporto Genova-Sestri), necessarie per incrementare gli standard qualitativi di una città che puntava sempre di più a far parte del Triangolo Industriale Milano-Torino-Genova.

³ Dati presi da Enciclopedia Treccani.

Nel 1961 questa società si fuse in ILVA, un'altra società siderurgica italiana del gruppo IRI, trasformandosi in Italsider. L'ILVA è una società fondata a inizio del '900 con la fusione di tre aziende siderurgiche già esistenti: Terni, Elba e l'azienda siderurgica della Famiglia Bondi che possedeva un altoforno nella città di Piombino. Erano numerosi i centri siderurgici nel Paese con interessamenti anche nelle zone meridionali dove nell'inizio del XX secolo fu costruito il polo di Bagnoli a Napoli e bisognerà aspettare quasi 60 anni per vedere un nuovo centro siderurgico di notevoli dimensioni nel Meridione, che verrà edificato nella città di Taranto. Il polo siderurgico di Taranto fu approvato nel 1959 dal governo Segni in comune accordo con i vertici di Finsider e IRI, con quest'ultima che deteneva partecipazioni nel capitale dell'ILVA fin dal 1929 quando intervenne per salvare l'azienda siderurgica e tutti gli istituti di credito ad essa collegati.

Fino alla metà degli anni '50, l'Italia era sempre stato un paese con una bilancia commerciale dei prodotti siderurgici (acciaio, ferro) caratterizzata da un peso maggiore delle importazioni rispetto alle esportazioni. Ciò era dovuto alla scarsa presenza di materie prime nella penisola, necessarie per le imprese siderurgiche per avere alti standard produttivi. Ciò fu parzialmente attenuato dall'intervento dello Stato, detentore della maggior parte delle partecipazioni delle imprese del settore, e fautore di numerosi e notevoli investimenti nelle ristrutturazioni degli impianti. I governi e i vertici dell'IRI decisero di intervenire nel secondo dopoguerra puntando a una specializzazione in tutti i prodotti principali derivabili dai metalli con una divisione per polo. Esempi pratici possono essere l'attività di Cornigliano, che fu indirizzata verso la fabbricazione di rivestiti e piani a caldo, quello di Bagnoli verso nastri stretti e travi, la fabbrica di Piombino si specializzò nei profilati mentre il polo di Novi Ligure nei laminati a freddo.⁴ Tra il 1956 e il 1959, l'Italia passò da essere un paese importatore di prodotti siderurgici ad avere una bilancia commerciale decisamente favorevole. Nel 1960 si raggiunse il traguardo del

⁴ V.Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 1994, passim.76. Versione digitale

milione e mezzo di tonnellate di prodotti collocati all'estero, corrispondenti al 20% della produzione nazionale⁵ con l'Italia che balzò all'ottavo posto nella produzione siderurgica internazionale puntando a una produzione variegata per poter competere con le grandi acciaierie tedesche Thyssen e Krupp.

Ovviamente la siderurgia non era l'unico settore su cui si basò lo sviluppo industriale di beni di base. Nell'immediato dopoguerra, sembrò che una fine impietosa sarebbe toccata all'Agip, definita poco carinamente, dal suo acronimo, "Agenzia di Gerarchi in pensione"⁶. Lo scopo per cui era stata costituita l'Agip, nel 1926, cioè trovare e eventualmente sfruttare giacimenti petroliferi presenti nella penisola, era stato completamente disatteso e comunque l'azienda italiana non sarebbe stata in grado di riuscire a tenere testa alle grandi compagnie petrolifere anglo-americane. Il mercato del petrolio era in mano, per la sua totalità, alle "sette sorelle" (Mobil, Exxon, Socal, Gulf Oil, Texaco, Bp e Shell). Questa espressione fu coniata da Enrico Mattei, protagonista della risalita dell'Agip. Egli fu incaricato dal governo di unità nazionale, nell'immediato dopoguerra, di provvedere alla liquidazione dell'Agip ma riuscì a tenerla in vita, e attraverso la concessione di un prestito di un miliardo di lire da parte della Comit e alla scoperta di alcuni giacimenti di metano, poté continuare il suo progetto di elevamento di un'azienda italiana che fino a qualche mese prima era considerato come un carrozzone da liquidare al più presto. Mattei fu abile nel riuscire ad attrarre le simpatie della stampa nei suoi confronti, descrivendo la sua battaglia come una riscossa per l'Italia contro le grandi potenze mondiali, monopolizzatrici dei vari settori estrattivi. Purtroppo, l'attività dell'Agip non sembrava avere il pieno supporto del governo, il quale preferiva destinare gran parte delle terre destinate all'estrazione alle grandi aziende internazionali, soprattutto americane, anche come parte dell'accordo per la concessione del Piano Marshall.

⁵ V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 1994, passim. 76.

⁶ V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 1994, passim. 79

Nel febbraio del 1953 fu fondato l'Eni, il nuovo ente che riuniva i tre gruppi pubblici del settore (Agip, Anic e Snam) e si sarebbe interessato alle attività estrattive che in quel periodo si svolgevano soprattutto nella Pianura Padana. Fece molto discutere l'accordo che l'Eni stessa stipulò con l'Unione Sovietica nell'ottobre del 1960 per la fornitura da parte dell'URSS di dodici milioni di tonnellate di petrolio nel giro di quattro anni. Altro accordo che l'Eni, sotto la supervisione di Mattei, riuscì a stipulare fu con la Persia dello scià Mohammad Reza Pahlavi dove, si ottennero concessioni per l'estrazione, nonostante le forti pressioni delle "sette sorelle" per far sfumare l'accordo.

Quando lo sviluppo dell'Eni e dei suoi comparti sembrava florido, con l'azienda stessa che concludeva accordi per le concessioni in paesi del Nord Africa (Marocco) e otteneva concessioni per lo sfruttamento del sottosuolo a condizioni più vantaggiose in Italia, ripagata dalla creazione di numerosi posti di lavoro creati dagli impianti, Enrico Mattei perse la vita il 27 Ottobre del 1962 durante un viaggio in aeroplano terminato con il tragico schianto nelle campagne della provincia di Pavia. Le successive inchieste appurarono la tesi dell'attentato, senza riuscire a fare chiarezza sui mandanti dello stesso.

Ma l'Eni non si interessò solamente delle varie attività estrattive. Un mercato in cui entrò e riuscì a dimostrare la sua forza fu quello della petrolchimica, attraverso l'Anic (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili), il cui maggior stabilimento era a Ravenna. Tale forza si rivelò quando l'Eni fissò un prezzo unico per tutto il paese, del 15% ⁷ inferiore a quello precedente, demolendo la concorrenza della Montecatini, altra impresa leader del settore. Altri exploit degni di nota vanno ricercati, nell'industria pesante, nella metalmeccanica. Settore che ebbe la sua massima evoluzione nel periodo del boom economico. Una statistica interessante riguardante questo settore è che il 25% degli imprenditori del settore che furono

⁷ G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.118

premiati con l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro tra il 1952-1971, avevano iniziato l'attività come dipendenti e il 7,5% aveva cominciato come artigiano.⁸

1.2 INDUSTRIA E CONSUMI

L'industria non è solo pesante e un boom economico come quello avvenuto in Italia non poteva essere caratterizzato solamente dallo sviluppo derivante dalla siderurgia, dalla metalmeccanica e dai settori energetici e estrattivi. Una crescita economica deve basarsi su un miglioramento delle condizioni economiche dei singoli individui intesi come consumatori.

L'Italia, nel boom economico, fu trainata anche dallo sviluppo di una cultura del consumo mai avuta fino a quel momento. Il settore che beneficiò maggiormente di questi cambiamenti culturali fu quello meccanico, che riuscì ad evolversi grazie anche alla formazione di un vero e proprio mercato di sbocco. Mercato che precedentemente non si era formato per via delle condizioni economiche deficitarie della popolazione che non permettevano investimenti su questa tipologia di beni. Un esempio è quello della motorizzazione di massa, con l'affermazione della Fiat nel campo automobilistico e della Piaggio e della Lambretta nel campo motociclistico. La Fiat riuscì nella seconda metà degli anni Cinquanta ad accrescere di 5 volte la produzione di autoveicoli, rafforzando anche il suo ruolo in Stati esteri come Spagna, Francia e Argentina.⁹ Tutto cominciò a partire dal 1955, con la produzione della 600 e seguita da quella della 500. Gli investimenti furono ingenti, tra cui l'inaugurazione del "Mirafiori Sud" nel 1956. Lo stabilimento torinese sarebbe stato il centro dove in futuro sarebbero partite le produzioni dei principali modelli della casa automobilistica. Ciò che avvenne fu che la Fiat cercò di coprire tutte le fasce di automobili che potevano interessare i consumatori.

⁸ V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 1994, passim.86

⁹ V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 1994, passim.61

La casa torinese derivava dal periodo bellico, dove l'attività venne incentrata principalmente nella produzione di veicoli necessari alla guerra e con molti siti industriali danneggiati dal conflitto. Per la rinascita furono posti i riflettori sui paesi che tecnologicamente sembravano i più avanzati, in quel momento nel resto del continente europeo: Francia e Germania. Da qui la decisione di far partire la produzione di due auto che avrebbero segnato un'era, diventando due dei simboli del boom economico italiano: la 600 e la 500. Erano due auto dalle dimensioni molto contenute e con rifiniture molto scarse, con lo scopo ben preciso di avere costi di produzione ridotti che avrebbero permesso un prezzo di vendita altrettanto basso. Inoltre le ridotte spese di assicurazione e di bollo garantivano a queste auto un successo straordinario verso le fasce di reddito più basse realizzando lo scopo che Valletta aveva comunicato nel dopoguerra a vari ministri che la Fiat avrebbe motorizzato tutto il Paese. Dopo l'uscita della 600, nel 1955, la circolazione di auto nel paese aumentò del 20% e con l'uscita, due anni dopo, delle 500, l'Italia divenne il quarto paese europeo per parco autoveicoli. Se questi dati possono sembrare notevoli, la media per abitante era mediocre, con un'auto ogni 30 persone, che portava l'Italia molto in basso nella graduatoria europea. Per avere rilevanza, i dati del 1955 vanno paragonati con quelli del 1946, in cui le auto in circolazione risultavano solo 150.000.

Fra il 1958 e il 1963, la crescita degli utilizzatori degli autoveicoli fu via via crescente arrivando a quota 5.000.000 nel 1964. Anche gli operai, che non disponevano di grandi capacità reddituali, potevano permettersi di acquistare un'automobile, il che condusse a una maggiore congestione del traffico negli agglomerati urbani e una costante diminuzione nell'utilizzo dei mezzi pubblici. Tutti questi dati, fanno comprendere come la Fiat entrò nella cultura di massa e fu complice di un avvicinamento, nelle tipologie di beni consumati, ai maggiori paesi europei.

Altra azienda rilevante fu la Piaggio con la produzione della Vespa, un altro simbolo dell'età del boom economico. La Vespa fu prodotta negli stabilimenti di Pontedera fin dal 1948, ma fu dal 1953 in poi che ebbe un'esplosione di vendite arrivando ai 2.000.000 di esemplari prodotti nel 1960. La sua diretta concorrente era la Lambretta prodotta dalla Innocenti, che aveva

ugualmente cercato di farsi strada nel mercato dei motoveicoli e ci riuscì a partire dagli inizi degli anni Cinquanta.

Un settore, che si diffuse in questo periodo nella penisola italiana fu quello degli elettrodomestici, completamente sconosciuti alle famiglie italiane fino a questo momento.

Furono molte le piccole imprese che nel dopoguerra si erano interessate a questo settore anche vedendo i mercati dei paesi più sviluppati che pullulavano di questa tipologia di beni di consumo. In Italia, la diffusione fu inizialmente bloccata dalle precarie condizioni economiche delle famiglie italiane, ma a partire dall'inizio-metà degli anni Cinquanta aumentò

inaspettatamente. Fra i marchi che si possono prendere ad esempio si segnala la Zanussi, partita come produttrice di cucine a legna, fino ad arrivare alla produzione di frigoriferi e lavatrici.

Anche la Candy, fondata da Eden Fumagalli, aveva inizialmente una produzione pressoché artigianale e lo stesso può essere affermato anche per la Zoppas, che aveva iniziato in un piccolo laboratorio la costruzione di cucine, per poi espandere la sua produzione anche in altre tipologie di beni come lavatrici, frigoriferi e scaldabagno. Un'altra azienda che si mise in evidenza fu la Ariston, fondata da Aristide Merloni nel 1957 nella zona dell'Anconetano destinata a diventare uno dei principali gruppi del settore degli elettrodomestici.¹⁰

L'industria dei consumi registrò quindi, una crescita omogenea che portò buona parte delle imprese a raggiungere buoni livelli produttivi. Un'impresa che non faceva parlare di sé solo per i risultati ottenuti, ma anche per la visione aziendale che la caratterizzava, fu la Olivetti capeggiata da Adriano Olivetti. La visione di Olivetti si distanziava da quel continuo conflitto imprenditori-operai-sindacati che caratterizzava la maggior parte delle grandi imprese italiane, ma vedeva una coincidenza tra il sistema d'impresa e i principi dell'etica e della responsabilità sociale. L'impresa doveva essere economicamente sana senza però la ricerca estenuante del

¹⁰ V.Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari,1994, passim.89-90

massimo profitto, che nella maggior parte delle grandi imprese faceva da unico metro di giudizio e di condotta.

La Olivetti, ai tempi, era un complesso industriale che ricopriva un ruolo rilevante in Europa nel settore delle macchine da scrivere e contabili, con varie succursali o consociate nei posti più diversi, dal Commonwealth britannico fino all’Africa arrivando fino in America Latina.

La Olivetti conobbe un importante balzo in avanti grazie a un prototipo dei calcolatori elettronici di seconda generazione che fu realizzato nel 1959, l’Elea 9002. La macchina da scrivere Lexicon 80 per l’importanza assunta sarà anche esibita dal Museo di arte moderna di New York come uno dei prodotti più significativi della civiltà industriale.¹¹ L’azienda garantiva condizioni lavorative notevolmente migliori delle altre imprese con un rapporto garantito tra la direzione sindacale e i sindacati, per il controllo dei ritmi di lavoro, che era molto diverso da quello proprio del modello fordista che era il modello in cui si riconoscevano le principali aziende del Paese in quel momento. Ai lavoratori, inoltre, venivano garantiti vari servizi sociali, completamente sconosciuti nel mercato del lavoro italiano e che sarebbero entrati nelle contrattazioni generali solo alcuni anni più tardi.

1.3 LE DIFFICOLTÀ DEL SETTORE PRIMARIO

È già stata evidenziata la diminuzione del numero degli attivi nel settore agricolo, e questa può essere definita come una costante in tutte le età che hanno portato a uno sviluppo del tessuto industriale dei vari paesi. La diminuzione di attivi nell’agricoltura, in Italia, avvicinava il paese allo standard degli altri paesi europei più avanzati e che avevano già vissuto un’industrializzazione importante nei decenni precedenti.

¹¹ V.Castronovo, *L’Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari,1994, passim.64

L'intervento statale, nel decennio dal 1951 al 1960, fu consistente con investimenti nel settore agricolo che passarono dai 265 miliardi di lire di inizio 1951 arrivando ai 533 miliardi del 1960.¹² Sembrava che lo Stato seguisse le orme del governo fascista di meta anni '30, dove si era proceduto a un'impostazione economica autarchica e fondata sul funzionamento ottimale del settore primario. Nell'Italia del boom economico, gli scopi erano però ben diversi e i finanziamenti statali erano pensati per il sostenimento di un settore che aveva visto diminuire notevolmente il numero dei braccianti e al cui mancava una vera e propria modernizzazione, con tecnologie non definibili sicuramente all'altezza del tempo.

Nel 1950, il governo italiano aveva promosso una riforma agraria che mirava a colpire il latifondo, provvedendo a una redistribuzione delle terre. Si passò da una metodologia di coltivazione estensiva arrivando a una coltivazione di tipo intensiva. La norma, favorevole ai piccoli braccianti agricoli, non favoriva la formazione di imprese di grandi dimensioni. Questo problema fu parzialmente risolto in alcune parti del Paese con la formazione di cooperative agricole. Il settore agricolo presentava, però, notevoli diseguaglianze per ciò che riguarda la divisione delle ricchezze derivante dalla produzione agricola; il 60/65% degli addetti all'agricoltura potevano dividersi solamente un reddito equivalente a non più di un terzo della produzione agricola nazionale.¹³

La più forte diminuzione di addetti nelle campagne si era registrata nelle zone agricole (area padana, Toscana e Umbria) che erano riuscite a migliorare l'utilizzo delle risorse, non risentendo particolarmente della diminuzione degli addetti. Il miglior utilizzo delle risorse era stato ottenuto mediante investimenti che puntavano all'ammodernamento tecnologico e all'impiego di nuove tecniche di coltivazione più efficienti.

La produzione agricola crebbe con un saggio di incremento medio annuo del 2,5% che risultò uno dei migliori dati da vari decenni.

¹² G.Crainz, *"Storia del miracolo italiano"*, Donzelli, Roma, 1996, pp.92

¹³ V.Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 1994, passim.49

Tuttavia in molte zone del paese, la meccanizzazione delle lavorazioni e l'utilizzo di nuove tecniche di coltura non erano al passo con i tempi e ciò portò l'Italia a mostrare le sue due facce anche in campo agricolo. Il governo non fu capace nel contrastare queste disuguaglianze, anzi non volle contrastarle, insistendo con interventi che puntavano alla stabilizzazione dei prezzi, a favore dei piccoli agricoltori, portatori di un notevole flusso di voti. Venivano perseguite queste politiche per puri fini elettoralistici poiché veniva garantita stabilità per il piccolo coltivatore, rappresentante della maggioranza degli addetti nel settore primario, che in caso di liberalizzazione dei prezzi e del mercato, come sarebbe avvenuto con l'ingresso dell'Italia nella CEE, sarebbe stato sovrastato dalla concorrenza europea che si sarebbe instaurata.

Le migrazioni di massa furono un altro fenomeno che caratterizzò la trasformazione del settore agricolo, costretto ad adattarvisi per farci fronte.

Le migrazioni erano oramai diventate per la maggior parte interne, cioè spostamento da una zona all'altra dell'Italia e ciò avrebbe cambiato volto a molti agglomerati urbani, soprattutto quelli del triangolo industriale.

Torino, dal 1951 al 1967, passò da 719.000 a 1.120.000 abitanti con un notevole afflusso di immigrati provenienti dal Sud che fecero sembrare il capoluogo piemontese come la "terza città meridionale d'Italia".¹⁴

Gli spostamenti da un comune all'altro, dal 1955 al 1970, furono all'incirca 25 milioni con gli spostamenti da una regione all'altra che corrispondono al 40% degli spostamenti totali.¹⁵

La ragione principale di queste migrazioni era la ricerca di un lavoro, possibilmente nei grandi stabilimenti che garantivano un posto maggiormente sicuro e anche varie forme di assistenza.

L'alta domanda di lavoro causò un sensibile abbassamento dei salari, che favorì gli imprenditori riducendone i costi di produzione.

¹⁴ V.Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari,1994, passim.120

¹⁵ G.Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.108

Tabella 1. Occupati e prodotto nazionale lordo in agricoltura sul totale.						
	1951		1961		1965	
	%occ.	%Pnl	%occ.	%Pnl	%occ.	%Pnl
Italia	43	32	29,6	12,5	24,1	10,8
Francia	30	15	21,3	9,9	17,9	8,7
Germania	23	10	13,5	5,2	10,7	4,4

16

¹⁶ Tabella presa da G.Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.91

2 L' ANDAMENTO POLITICO E ECONOMICO

Dopo aver analizzato alcuni aspetti dell'industrializzazione del Paese, è necessario analizzare la situazione governativa ed economica. Il periodo del boom fu caratterizzato dall'instabilità governativa, che avrebbe contraddistinto la maggior parte degli esecutivi che si sarebbero avvicinati fino al periodo di Tangentopoli. Il partito di riferimento era sempre la Democrazia Cristiana, quasi sempre in maggioranza nella formazione dei governi che si susseguirono nel periodo.

I governi, dal dopoguerra fino alla metà degli anni Cinquanta, erano stati principalmente formati in chiave anti-estremismi, così da evitare che PSI e PCI da una parte e MSI dall'altra, potessero partecipare alla loro formazione. L'appoggio all'esecutivo veniva garantito principalmente da piccoli partiti, come il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, poi Partito Socialdemocratico Italiano, il Partito Liberale Italiano e il Partito Repubblicano Italiano. Questi partiti, anche se con modeste rappresentanze nel Parlamento, erano in grado di tenere sotto scacco tutta la compagine governativa poiché senza il loro appoggio sarebbe venuta a mancare all'esecutivo la maggioranza in parlamento. Tutto ciò proseguì fino al 1953 quando si arrivò all'approvazione della "legge truffa", così chiamata dalle opposizioni perché avrebbe garantito alla coalizione governativa che avesse superato il 50% dei suffragi, una rappresentanza parlamentare pari al 65% nella Camera dei deputati. Le elezioni che si svolsero quell'anno furono vinte nettamente dalla coalizione centrista, ma non in modo così schiacciante da garantire l'attivazione del premio di maggioranza. De Gasperi, capo dell'esecutivo fino a quel momento, si dimise da segretario della DC, dando il via, almeno dal punto di vista governativo, a una forte instabilità che avrebbe caratterizzato tutti i governi per i successivi 40 anni.

2.1 IL FANTASMA DI DE GASPERI E I GOVERNI FRAGILI

Le dimissioni di De Gasperi ebbero conseguenze molto profonde nell'aspetto governativo. De Gasperi aveva partecipato a tutti gli esecutivi del dopoguerra che si erano instaurati in Italia, prima come Ministro degli Esteri, recitando un ruolo da protagonista nelle trattative dell'Italia con tutti i paesi vincitori della Guerra, e poi da Presidente del Consiglio, contribuendo ad avviare la rinascita di un Paese ancora scosso dal conflitto.

Nelle prime elezioni del dopoguerra vedremo una coalizione tra PSI e PCI, ma già alle successive i due partiti risulteranno separati. Il PCI era il principale oppositore della DC in termini elettorali, e col passare degli anni, ridusse sempre più le distanze con il centro. Ciò era dovuto principalmente ai numerosi consensi che otteneva dalla classe operaia, con l'interlocuzione della CGIL che interveniva tra le masse operaie e il partito. Proprio questa forte rappresentanza sindacale vicino al Partito Comunista Italiano portò, durante le elezioni delle commissioni interne alla Fiat del 1954, la CGIL a prendere il 63% dei voti totali.¹⁷ La mancanza di un'adeguata legislazione del lavoro, portò i vertici di alcune fra le grandi aziende italiane ad effettuare licenziamenti di massa per evitare che i sindacati più vicini all'ideologia comunista potessero avere la maggioranza nelle varie commissioni interne. Altro caso evidente di come si volesse limitare la presenza di un'ideologia comunista furono le elezioni dell'Aeritalia dove nel 1954 la Fiom aveva raccolto 1340 voti che l'anno successivo divennero 77, proprio in seguito a stringenti politiche di trasferimenti e licenziamenti.

Il governo non sembrava troppo interessato a combattere queste discriminazioni ideologiche sul lavoro, anzi alcuni esponenti democristiani sembravano appoggiare provvedimenti penalizzanti nei confronti di chi si sarebbe dimostrato simpatizzante per l'ideologia socialista o comunista. I prefetti avevano il compito, soprattutto per quanto riguarda le strutture pubbliche, di vigilare, per

¹⁷ G.Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.36

comprendere chi potesse avere opinioni politiche ritenute non appropriate per la macchina pubblica, e successivamente comunicarlo al ministro di competenza. Un esempio esplicativo riguarda il prefetto di Ragusa, che attribuì il buon risultato elettorale delle sinistre alle elezioni del 1956 a un gran numero di insegnanti, maestri e professori che avevano una simpatia o un orientamento politico socialista o comunista.¹⁸

Si contrapponeva al Partito Comunista, la DC che era divisa in due grandi correnti, rispettivamente quella di destra e quella di sinistra, denominate così per le loro preferenze riguardanti le forze politiche con cui il partito avrebbe dovuto aprirsi per la formazione dei prossimi governi. La corrente di destra ebbe la meglio nel 1958 con l'elezione del sindaco di Roma, Urbano Ciocchetti, la cui candidatura passò anche grazie ai voti favorevoli del MSI. Mentre la corrente di sinistra, detta anche corrente dossettiana, fece nominare Amintore Fanfani come segretario, puntando così anche ad un'apertura nei confronti delle correnti meno estremiste del PSI.

Dal dopoguerra, il PCI e il PSI erano alleati e lo furono anche nelle prime elezioni repubblicane del 1948. A inizio anni '50, Il Partito Socialista Italiano iniziò quel processo di distacco dal PCI per i seguenti motivi: il primo motivo è ideologico poiché il partito socialista voleva allontanarsi da quelle idee leniniste che caratterizzavano la compagine comunista. Inoltre, anche gli avvenimenti di politica internazionale della metà degli anni Cinquanta come la morte di Stalin, le prese di distanza dal regime staliniano di Chruscev e la successiva rivolta in Ungheria, aumentarono il gelo nei rapporti tra i due partiti. I promotori della destalinizzazione del PSI furono proprio i deputati del Partito Socialista con a capo Pietro Nenni, che ne era anche il segretario. La separazione dal PCI fu ufficializzata alle elezioni del 1953, dove i due partiti di sinistra corsero singolarmente senza la possibilità di una coalizione tra le parti.

¹⁸ G.Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.15

Dopo le dimissioni di De Gasperi, si avvicendarono vari presidenti del Consiglio tra cui il Pella, Scelba, Zoli, Segni (2 volte), Fanfani (2 volte) e Tambroni. Il governo Zoli fu il primo a ottenere l'appoggio esterno dei neofascisti del Movimento Sociale Italiano. La stessa mossa verrà fatta dal primo governo Segni ma le vere polemiche si creeranno quando si formerà il governo Tambroni. Tambroni era stato ministro, a partire dal 1955, di vari gabinetti come quello dell'Interno, del Bilancio e del Tesoro, e per l'esecutivo da lui presieduto propose un governo monocolore DC con l'appoggio esterno solo del Partito Monarchico e del MSI. Creò numerose polemiche anche all'interno del suo stesso partito e la situazione sembrò incendiarsi quando il Movimento Sociale Italiano decise di svolgere il suo congresso a Genova, città medaglia d'oro per la Resistenza. Si tennero numerose manifestazioni antifasciste in tutta Italia, e furono duri gli scontri tra manifestanti e polizia che portarono a un bilancio di una decina di morti e centinaia di feriti. Inizialmente Tambroni sembrò voler arrivare allo scontro con i manifestanti, andando contro anche gli orientamenti che stavano delineandosi all'interno del suo stesso partito. Per portare il governo Tambroni alle dimissioni, fu trovato l'accordo per formare una maggioranza composta da liberali, repubblicani e socialdemocratici per dar vita a un esecutivo che sarebbe stato capeggiato da Fanfani¹⁹. Il governo Tambroni, per quanto possa essere stato modesto sia per durata che per programmi attuati, rivoluzionò il criterio di formazione dei governi successivi: non si sarebbe mai più fatta richiesta di appoggio esterno al MSI, puntando invece a creare un governo con l'appoggio del PSI, che da quel momento in poi avrebbe partecipato con regolarità alle attività governative. Per il primo governo formato anche da socialisti, bisognerà aspettare il 1963 con il governo Moro che fin dal suo insediamento a segretario della DC, nel 1959, aveva previsto una futura apertura a sinistra per i governi che si sarebbero formati, e le polemiche aperte dal Governo Tambroni furono una delle cause che portò a questa apertura. Un'altra causa può essere cercata nel fatto che la DC non aveva più quel consenso elettorale che gli avrebbe permesso di dar vita a un governo di stampo

¹⁹ G.Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.177-179.

centrista nel futuro. L'ingresso nella maggioranza da parte del PSI fu definito come un cambiamento storico e poteva anche essere l'opportunità per rivoluzionare alcune cattive abitudini, che si riteneva appartenessero solamente alla classe politica centrista. Si parla, per esempio, del clientelismo, ampiamente diffuso negli anni di governo centristi con assegnazioni di cariche a soggetti che avevano in dote una folta rappresentanza elettorale. Il PSI aveva confermato che uno dei suoi principali obiettivi fosse quello di rivoluzionare il funzionamento degli enti pubblici, cercando di effettuare scelte su base meritocratica. Ciò, alla prova dei fatti, non avvenne, anzi il fenomeno subì una notevole espansione poiché anche il PSI puntava all'attuazione di politiche clientelari. Per individuare, concretamente, questo fenomeno negativo basta evidenziare i criteri con cui vennero selezionati i sottosegretari nei governi che si andarono a formare.²⁰

2.2 UNA CRESCITA IMPETUOSA MA DISOMOGENEA

“Anche volendo ammettere che lo sviluppo spontaneo finirà, prima o poi, con l'investire le zone ed i settori meno sviluppati del Paese, si verrebbe a configurare la risoluzione dei problemi oggi aperti alla nostra economia lungo uno spazio di tempo che è senza dubbio da giudicarsi <<troppo lungo>> in riferimento alle esigenze e alle legittime aspettative di una parte assai considerevole della popolazione italiana”. Questo è quello che dichiarava Ugo La Malfa, Ministro del Bilancio del governo Fanfani, nel 1962. Queste poche righe sono il riassunto perfetto del divario economico presente nel Paese. Se infatti nel Settentrione i residenti assistono ad un miglioramento delle proprie condizioni economiche, arrivando ad acquistare beni che fino a pochi anni prima erano ritenuti inaccessibili, nel Meridione, ad eccezione di sporadici casi come il polo di Bagnoli, si stenta ancora a crescere e a perseguire politiche di sviluppo industriale. Ed è proprio per questo che essendo le

²⁰ G.Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.226-227

realità industriali ridotte all'osso, è ancora il settore primario a prevalere al Sud. La riforma agraria era stata istituita per permettere ai piccoli agricoltori di essere indipendenti dai grandi latifondisti, soprattutto nelle zone del Meridione. Il latifondo era diminuito ma era ancora particolarmente diffuso, e si contrapponeva ai piccoli agricoltori, poco portati a effettuare investimenti necessari all'espansione della loro attività.

Il governo aveva istituito la Cassa del Mezzogiorno a partire dal 1950 con lo scopo di realizzare infrastrutture e opere pubbliche al fine di migliorare i servizi per la popolazione e garantire una crescita del tessuto produttivo nelle regioni meridionali.²¹ La cassa del Mezzogiorno prevedeva la creazione di una serie di incentivi ritenuti fondamentali per attrarre investimenti, in special modo concedeva a molte realtà industriali di accedere a un credito agevolato garantito dallo Stato; tutte le imprese pubbliche, come l'Eni, furono obbligate a situare al Sud non meno del 60% dei nuovi impianti che avrebbero realizzato e ad impiegare non meno del 40% del totale dei nuovi capitali che avrebbero impiegato. Gli impianti realizzati al Sud riguardarono principalmente la siderurgia e la petrolchimica, settori dove l'influenza statale era notevole. La costruzione di questi complessi non poteva, di sua natura, dar luogo a un'industrializzazione territorialmente diffusa, portando solamente alla formazione di un unico complesso che stonava con tutto il sistema che lo circondava; da qui nacque la definizione di <<cattedrali nel deserto>>. Infatti nel 1961, gli impiegati nell'industria e nei servizi erano per più della metà risiedenti nel Nord Italia mentre per una quota inferiore al 20% nel Meridione.²² Un altro fattore di arretratezza era evidenziato dall'assenza di iniziativa imprenditoriale nella quasi totalità dei settori, eccetto quello edilizio e degli appalti pubblici, settori esposti a fenomeni corruttivi e infiltrazioni mafiose.

Con il passare degli anni, il deficit strutturale tra il Nord e il Sud non ha fatto altro che ampliarsi e con l'entrata dell'Italia nel MEC, si avrà un Settentrione aperto alla grande sfida, pronto a

²¹ Definizione tratta da V.Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari,1994, passim.123

²² V.Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari,1994,passim.125

sviluppare un sistema di integrazione con gli altri paesi europei per migliorare la propria efficienza, ed un Meridione in cui i governi cercheranno di investire maggiormente con la speranza di creare nuovi posti di lavoro, anche a costo di attivare e mantenere in vita impianti improduttivi. Questo costante divario tra Nord e Sud portava il Paese a registrare uno dei livelli di disoccupazione più alti in Europa con un tasso di forza lavoro disponibile pari al 7,3% a dispetto del 2% della media europea.²³ Naturalmente il tasso di occupazione maggiore era presente al Nord, con un'offerta elevatissima di manodopera che aveva come effetti quelli di tenere basso il livello dei salari e moderare le rivendicazioni sindacali. I salari rimasero stabili per quasi tutto il decennio dal 1950 al 1960, con aumenti solamente nel periodo che va dal 1954 al 1956. Secondo la Banca d'Italia, l'incremento salariale fu del 46,9% a fronte di un aumento della produttività dell'84%. L'aspetto positivo di questi dati è che permisero alle imprese italiane di essere competitive nell'export grazie alla differenza fra l'elevato aumento della produttività e il ridotto aumento del costo del lavoro.²⁴ Osservazione interessante, è quella di Ugo La Malfa che affermò che "Gli investimenti dell'industria sono aumentati ad un saggio che non può certo essere considerato modesto, e cioè al 7,6% all'anno. Tuttavia il peso degli investimenti industriali sul totale degli investimenti fissi risulta diminuito tra il 1950 e il 1961". Lo stesso La Malfa affermava: "Nel settore agricolo si è avuto un incremento degli investimenti- che comprendono anche opere pubbliche infrastrutturali e fabbricati rurali- ad un saggio del 8%. Questo saggio, anche se inferiore al saggio medio di aumento degli investimenti complessivi, risulta assai elevato se messo a confronto il saggio di incremento, assai più modesto, del reddito agricolo".²⁵ La Malfa pose l'attenzione su questo punto per portare il governo Fanfani, di cui era ministro, a stimolare ancor più gli investimenti delle imprese del settore primario, tramite incentivi o accesso al credito agevolato. I governi che si succedettero, dopo la morte di De Gasperi, furono sempre molto restii a effettuare politiche economiche espansive poiché

²³ V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 1994, passim.31

²⁴ ²⁴ V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 1994, passim.32

²⁵ U. La Malfa, *Nota aggiuntiva alla relazione generale per la situazione economica del Paese per il 1961*, Janus, Roma, 1973, pp.57

la bilancia dei pagamenti italiana risultava costantemente in disavanzo, e non bastarono gli aiuti derivanti dal Piano Marshall per tranquillizzare gli esecutivi. Il maggior provvedimento che fu preso, senza molte polemiche anche interne alla stessa DC, portava la firma di Ezio Vanoni, ministro del Bilancio dei governi Fanfani, Scelba e Segni, che scrisse lo Schema di Sviluppo che doveva essere rispettato per preservare la crescita nazionale per il decennio 1955-1964. Questo Schema vedeva l'intervento dello Stato come uno dei pilastri dell'economia, senza però sfociare in provvedimenti assistenziali infruttuosi per la crescita. L'intervento statale avrebbe dovuto garantire la creazione di quattro milioni di posti di lavoro nei settori extra-agricoli, riduzioni delle marcate differenze tra Nord e Sud e una crescita media annua del Pil nell'ordine del 5%.²⁶I settori, di cui si voleva stimolare la produttività, erano quelli edile e dei lavori pubblici che garantivano un aumento certo dell'occupazione. Il Piano Vanoni era stato considerato come l'introduzione di una politica di programmazione, che seguiva le indicazioni della scuola keynesiana sull'utilizzo della spesa pubblica, l'impiego ottimale delle risorse e il raggiungimento della piena occupazione. Questi obiettivi restarono sulla carta, viste le grandi opposizioni, provenienti sia dai liberali che dai comunisti, che si levarono contro gli obiettivi prestabiliti nello Schema di Sviluppo. Col senno di poi, il Piano Vanoni fu, anche, ritenuto inefficace per la sua incapacità di riuscire a riconoscere le potenzialità di settori industriali innovativi. Nella pratica, infine, il Piano Vanoni fu accantonato subito dopo la morte del suo ideatore e nessun governo, dal 1959 in poi, ne farà più riferimento nel suo programma.

L'ambito monetario fu quello che registrò i migliori risultati, con la Lira che seppe affermarsi a livello internazionale. Il <<Financial Times>> aveva riconosciuto la Lira come la moneta più salda e le aveva attribuito l'Oscar della Moneta proprio nel 1960. Questo riconoscimento fu fondamentale per dare credito internazionale e migliorare la reputazione di un Paese, che dopo il secondo dopoguerra aveva faticato, e non poco, per riprendersi dalle sue macerie. Nel 1951 era stato stabilito

²⁶ V.Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari,1994,passim.19

un cambio col dollaro di 625 lire per un dollaro, che fu necessario per la rivalutazione delle riserve della Banca d'Italia e per la riduzione dell'indebitamento generale. Il risultato fu, principalmente, merito del Governatore della Banca d'Italia, Donato Menichella. Menichella aveva avuto già incarichi di rilievo all'IRI durante il ventennio fascista. Il suo obiettivo, quando nel 1947 gli fu affidato l'incarico di Governatore della Banca d'Italia, era di risollevarne le sorti della lira, che subiva sempre più gli effetti inflazionistici, cominciati già nel periodo preparatorio al secondo conflitto mondiale e che sarebbero durati fino al 1951. Il suo primo provvedimento fu quello di evitare il mescolarsi del capitale sociale delle imprese con quello bancario, che era stato uno dei principali motivi delle crisi che avevano colpito gli istituti di credito dal 1929 in poi, e che avevano obbligato il governo fascista a notevoli esborsi per il loro salvataggio. Vennero introdotte linee di credito favorevoli per i piccoli istituti di credito, che avevano come clientela le piccole imprese familiari, cercando di dare impulso per una successiva espansione. Dal 1960 il Governatore della Banca d'Italia diventò Guido Carli, che aveva come obiettivo di creare una certa coerenza fra i tassi di interesse a breve termine e quelli a lungo termine, in modo da assecondare la crescita degli investimenti. La presenza di liquidità era così ampia da permettere di rendere più accessibile per le imprese il costo del denaro.

Un vecchio problema, tutt'ora attuale, è quello dell'evasione fiscale, che ai tempi del boom economico raggiunse i suoi livelli più elevati con dirigenti industriali, grandi commercianti e altri appartenenti alla categoria della libera professione che dichiaravano molto meno di quello che effettivamente possedevano.²⁷ Le città maggiormente colpite da questo fenomeno erano quelle maggiormente coinvolte nello sviluppo industriale, e i primi provvedimenti su questo argomento furono richiesti da La Malfa, che nel suo periodo da ministro costituì una Commissione per la riforma tributaria e una norma anti-evasione nel settore azionario con una cedolare d'acconto sui titoli azionari che puntava a far avere la nominatività ai titoli. Con l'avvicinarsi delle elezioni del

²⁷ G.Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.227

1963, questa norma fu bloccata dalla corrente conservatrice della DC, preoccupata dalla possibilità di perdere consenso tra le fasce medio-alte della popolazione, con la conseguente perdita dell'amministrazione di alcune regioni. Questa situazione terminò con il rinvio di qualsiasi riforma anti evasione a dopo le elezioni, senza che anche successivamente alle elezioni ci fossero cambiamenti degni di nota.²⁸

2.3 LA NASCITA DI UNA VISIONE EUROPEA

Quando si parla del periodo del boom economico, è fondamentale fare dei riferimenti alla politica internazionale, poiché l'Italia stessa fu protagonista di decisioni che avrebbero influenzato completamente l'andamento futuro del continente europeo. Una coscienza europea si era formata subito dopo il secondo conflitto mondiale, che era stato particolarmente dannoso per tutto il continente europeo. Nonostante dopo il conflitto rimanessero molti contrasti tra alcune potenze europee (Francia-Germania), l'obiettivo rimase quello di creare una rete di rapporti cordiali tra i principali paesi europei. Inoltre l'Europa avrebbe dovuto fare da calmiera per il rapporto burrascoso tra Usa e Urss, che raggiunse il suo culmine con la costruzione del Muro di Berlino nel 1961. Le tensioni tra i due paesi principali nel panorama mondiale aumentarono con la partecipazione delle due potenze alla Guerra di Corea, che confermò la divisione, ancora oggi in vigore, tra Corea del Nord e Corea del Sud, già separate dopo il secondo conflitto mondiale. Altro conflitto che segnerà questi anni è la Guerra in Vietnam, che fu un conflitto sanguinoso durato per vent'anni che contrapponeva le due grandi potenze mondiali USA e URSS. Alcuni paesi europei decisero di rispondere a questo clima di tensione, creando collaborazioni tra loro prima in ambito economico, con l'istituzione della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) nel 1951, che avrebbe

²⁸ G.Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.228

regolamentato il mercato del carbone e dell'acciaio per tutti i paesi che vi avessero aderito. Per l'Italia, l'adesione alla CECA fu fondamentale per poter ottenere a tariffe vantaggiose materie prime non presenti nel proprio territorio. Altro aspetto regolamentato dalla CECA erano i dazi che subirono un passaggio dell'incidenza media, tra il 1950 e il 1953, dal 24,4 al 14,5 per cento²⁹. In Italia, buona parte delle obiezioni all'adesione a queste comunità e a questi accordi derivavano dagli industriali, intimoriti da eventuali liberalizzazioni che avrebbero portato il settore a soffrire la competitività degli altri paesi aderenti. Nel marzo del 1957, fu firmata l'adesione alla CEE (Comunità Economica Europea) che era un'evoluzione della CECA, con i paesi aderenti alla nuova comunità che erano gli stessi che avevano sottoscritto il primo trattato cioè Francia, Repubblica Federale Tedesca, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Il percorso per raggiungere questo obiettivo, era stato molto tortuoso, con l'assemblea francese che aveva rifiutato alcuni indirizzi del trattato e con l'instabilità governativa che non dava garanzie agli altri paesi firmatari. L'obiettivo della CEE era quello della creazione di un mercato comune che avrebbe garantito varie agevolazioni, soprattutto in ambito doganale, ai paesi aderenti. Il MEC (Mercato Europeo Comune) fu riconosciuto congiuntamente con il Trattato di Roma del 1957, e aveva un obiettivo a lungo termine (12 anni) che puntava alla libera circolazione dei capitali, delle merci, delle persone e dei servizi all'interno dei paesi firmatari dell'accordo. La maggioranza dell'opinione pubblica degli Stati interessati alla formazione della CEE era disinteressata all'avvenimento o pessimista sugli effetti che la comunità avrebbe avuto sulle economie dei paesi interessati. Il tempo avrebbe fatto cambiare loro idea, visto che, almeno nel caso italiano, l'entrata nella comunità europea ebbe effetti positivi fin da subito. Il Pil crebbe del 6.6% nel 1958, con un forte saldo attivo per quanto riguarda gli scambi commerciali. Questo fu in gran parte dovuto all'incremento delle esportazioni, favorite dai prezzi competitivi delle merci italiane, garantite dal costo molto basso della manodopera. L'Italia fu anche centro di investimenti derivanti dai paesi esteri, che furono fondamentali non solo

²⁹ V.Castronovo, L'Italia del miracolo economico, Laterza, Roma-Bari,1994, passim.23

per garantire posti di lavoro ma anche per spingere le imprese nazionali a essere maggiormente competitive e a cercare di crearsi un ruolo anche nei nuovi mercati che si andavano formando.

L'Italia ebbe, inoltre, vantaggi da questa adesione nel settore delle importazioni poiché era in grado di importare una materia prima come il coke a prezzi vantaggiosi rispetto a quelli precedentemente sostenuti. Ciò fu favorevole nei primi tempi, poi con il passare del tempo le imprese italiane impararono ad alimentare i propri impianti con fonti di energia liquide e gassose o di derivati del petrolio. Questa conversione era favorita dall'ampia disponibilità di metano nel Paese grazie al grande lavoro svolto dall'Agip.

La CEE diventerà un punto di riferimento nella vita del continente europeo e non solo, presentandosi come interlocutore delle due grandi potenze mondiali nel periodo di Guerra Fredda. Il suo prestigio aumenterà con il passare degli anni con l'annessione di sempre più stati del continente europeo e troverà come sua evoluzione l'Unione Europea, che si formò con il trattato di Maastricht nel 1992.

3 CONSUMI E CONVENZIONI SOCIALI

3.1 UNA RIVOLUZIONE CULTURALE

Sono stati già espressi alcuni numeri sulle variazioni dei consumi che ci furono a partire da metà degli anni '50. Si è visto come la crescita dei consumi fu dovuta principalmente alla diffusione di beni sconosciuti alla maggior parte della popolazione. Nel settore motoristico, che vedeva la Fiat come pioniere della crescita, troviamo case come l'Autobianchi, la Piaggio e la Innocenti a contribuire allo sviluppo del settore. Ovviamente, gli appartenenti alle classi meno agiate faticavano ad acquistare un mezzo di trasporto a motore, anche se a prezzi ridotti come poteva essere una 500 o una 600; la Fiat provò a risolvere il problema proponendo rateizzazioni ai suoi clienti, sicuramente meno gravose degli altri metodi di pagamento presenti sul mercato.

Un altro settore che si ampliò è quello degli elettrodomestici. In questo settore, molte piccole imprese conobbero uno straordinario aumento del fatturato che permise a esse di ampliarsi e inserirsi in un mercato che in Italia sbocciò in quella fase. Gli elettrodomestici hanno come scopo di semplificare lo svolgimento di attività casalinghe. Inoltre in Italia il lavoro domestico era ancora molto diffuso. Nel 1964 le casalinghe risultarono oltre 11 milioni³⁰, più del doppio di coloro che svolgevano un'attività lavorativa regolarmente retribuita. Dal 1959 al 1963 le famiglie che possedevano un frigorifero passarono dal 13% al 55% del totale. E inoltre anche altri elettrodomestici come fornelli, lavastoviglie e lavatrici avevano avuto una diffusione copiosa. Nel 1951, l'alimentazione, il vestiario e l'abitazione costituivano il 70% della spesa totale delle famiglie, con l'alimentazione composta principalmente da cereali e con il consumo di carne che

³⁰ V.Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari,1994, passim.98

risultava uno dei più bassi nel continente europeo. Questo quadrò si modificò negli anni successivi con i consumi per beni voluttuari che aumentarono all'incirca del 10% dimostrando come gli italiani, oramai, dedicassero quote crescenti del loro reddito per acquistare queste tipologie di beni. Questa ondata consumistica preoccupò cattolici e comunisti. Per i primi questo aumento dei consumi veniva considerato come un sintomo di modernizzazione che veniva vista come una delle cause che avrebbe potuto mettere in discussione i precetti morali e allontanare la gente dalla devozione alle pratiche religiose, mentre per i secondi il fenomeno consumista avrebbe portato l'Italia a far propri alcuni principi tipici del modello capitalista americano. Ciò non riuscì, però, a frenare la voglia di consumo della popolazione, visto anche come un premio per i grandi sacrifici che molti italiani avevano dovuto sostenere partendo dal periodo autarchico, passando per la Seconda Guerra Mondiale e arrivando fino alla fase post bellica. Eppure, osservando i dati, si può vedere come gli italiani risparmiassero molto di più rispetto ai cittadini degli altri paesi europei. Un livello discreto di consumi nelle varie aree del Paese si raggiungeva solamente nei grandi centri del Nord, in Toscana e in Emilia mentre al Sud vigeva, prevalentemente, un'economia di sussistenza che fu, come visto, la principale causa dei flussi migratori verso il Settentrione.

Un altro ruolo fondamentale lo ebbe la televisione, che come tutte le altre categorie di beni domestici, conobbe una grande diffusione in questo periodo. Il piccolo schermo presentava trasmissioni di intrattenimento che non potevano affrontare determinati argomenti per non incorrere nella censura, ancora presente nonostante la nostra Costituzione la rifiutasse del tutto. L'ingegner Filiberto Guala, Amministratore Delegato della RAI, seguiva come esempio per la formazione dei palinsesti il modello americano, imponendo, però, numerosi controlli e veti su ciò che veniva trasmesso. Dal 1957 andò in onda Carosello, una rubrica di annunci pubblicitari che avevano la loro particolarità negli slogan o nei siparietti che accompagnavano i prodotti reclamizzati. Ebbe grande successo la trasmissione del Festival di Sanremo, che aprì i battenti nel 1951 e che ancora tutt'oggi, riscuote notevoli successi. Gli abbonati alla televisione arrivarono a 2 milioni nel 1960,

raggiungendo i 5 nel 1965 superando la concorrenza della radio, che dopo la diffusione della televisione perse audience. La Rai, con Ettore Bernabei come direttore generale, introdusse nel palinsesto televisivo programmi incentrati su argomenti come sport e storia che non avevano trovato, fino a quel momento, spazio nella programmazione grazie anche alla creazione di un secondo canale televisivo. I programmi televisivi, per quanto utilizzassero toni moderati, erano basati su rituali che incentivavano i consumi; inoltre provavano a rappresentare un paese al passo con i tempi ma, in verità, fortemente limitato dai suoi retaggi culturali.

Lo strumento della censura era utilizzato in tv ma venne applicato anche nel settore cinematografico, che produsse in questo periodo alcune delle sue opere più famose, non solo a livello nazionale: “Roma città aperta” di Roberto Rossellini, “Ladri di biciclette” di Vittorio de Sica e “Riso amaro” di Giuseppe De Santis furono alcune tra queste. Gli argomenti trattati erano molto crudi ed esprimevano grande interesse politico e civile.³¹ Si affermò anche la commedia all’italiana, caratterizzata da argomenti molto leggeri e destinata a un pubblico più spensierato, che avrà in “Un americano a Roma” con Alberto Sordi una delle sue opere principali. Nei film più impegnati venivano trattata la situazione attuale del Paese, alle prese con il boom economico. Lo scopo non era solo quello di far vedere un Paese che stava vivendo una fase di crescita, ma anche tutte le contraddizioni che lo caratterizzavano. Si rappresentava la società in due modi: da una parte scettica e rispettosa delle vecchie tradizioni e convenzioni ma dall’altra attratta da tutto ciò che risultava moderno e innovativo. Esempio cinematografico di questa corrente era “Il sorpasso” di Dino Risi. Un’ altra pellicola è “Rocco e i suoi fratelli” che racconta la storia di quattro ragazzi meridionali che decidono di cercare una sistemazione a Milano, evidenziando le loro problematiche nel riuscire ad ambientarsi a una realtà così diversa da quella da cui provenivano.

Negli ambienti culturali lo sviluppo dell’Italia era visto con disagio, poiché non si riuscivano a rilevare i cambiamenti che stavano avvenendo, osservando solamente gli aspetti negativi come il

³¹ V.Castronovo, *L’Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari,1994, passim.108

frenetico consumismo di massa, le ostentazioni arroganti dei nuovi ricchi, l'analisi delle clientele politiche che colpivano le forze appartenenti al governo³² e le situazioni di estremo disagio presenti nelle borgate delle grandi città. Narratore di queste ultime vicende è Pier Paolo Pasolini che scrisse "Ragazzi di vita" e "Una vita violenta", rispettivamente usciti nel 1955 e 1959, che raccontavano la storia di ragazzi delle borgate romane che compivano gesti, più o meno leciti, per racimolare soldi. L'ambiente culturale più vivace si trovava a Milano, dove risiedevano numerosi scrittori come Eugenio Montale, Carlo Bo, Salvatore Quasimodo e Dino Buzzati. Nell'intelligenza, l'influenza del Partito comunista era ancora prevalente ma non più così ampia come nell'immediato dopoguerra. All'inizio degli anni '50, furono indirizzate critiche nei confronti di Togliatti che diventarono ancora più insistenti con la rivolta popolare ungherese del 1956, repressa nel sangue da parte dell'Armata Rossa senza provocare alcun tipo di protesta da parte del PCI. Altri argomenti ricorrenti nella cultura italiana del tempo erano lo scontro tra le due principali potenze mondiali e gli scontri ideologici tra sinistra e centro presenti nel Paese.

Il Paese restava ancora in bilico tra il tradizionalismo e la modernità, ed era ancora forte l'influenza del mondo contadino e dei valori tradizionali. Le raccomandazioni dei parroci o dei notabili e il permanere di certe convenzioni sociali caratterizzavano buona parte dei comportamenti individuali stonando con l'innovazione culturale che stava prendendo piede nel Paese.

La fine degli anni '50 fu anche un periodo che registrò numerosi scioperi che nel decennio successivo raggiungeranno il loro apice. La manifestazione più riconosciuta fu quella nazionale contro il governo Tambroni e contro la decisione del governo di permettere lo svolgimento del congresso del MSI a Genova. Il resto degli scioperi erano, principalmente, organizzati dai maggiori organismi sindacali per ottenere miglioramenti salariali e nell'orario di lavoro. Ciò che stupì fu la presenza, sempre più numerosa, di giovanissimi nelle file degli scioperanti. Nella maggior parte dei casi, i ragazzi che partecipavano agli scioperi non erano lavoratori o comunque non erano

³² V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 1994, passim. 113

direttamente interessati dal motivo dello sciopero. Una spiegazione sulle motivazioni della loro partecipazione la prova a dare Carlo Levi:” i giovani si muovono, riunendo in uno i complessi motivi di insoddisfazione, di bisogni di libertà, di difficoltà economiche, di intolleranza per un mondo privo di sviluppo e di prospettive”.³³ Le critiche della popolazione giovanile sono rivolte principalmente alla classe politica e alla corruzione dilagante all’interno degli apparati dello Stato. Viene contestato l’utilizzo bigotto della censura, la rigidità della scuola e il sistema della raccomandazione sostitutivo al diritto del lavoro.³⁴ I prefetti vedevano nel voto giovanile un pericolo poiché ritenuto una delle cause della crescita elettorale del Partito Comunista. Tesi che va in contrasto con la diminuzione degli iscritti alla Federazione giovanile comunista nel periodo che va dal 1950 al 1962.

L’argomento scuola merita un approfondimento. Dal secondo dopoguerra, i ministri della Pubblica Istruzione che si succedettero furono d’accordo nell’escludere la Seconda Guerra Mondiale dal programma scolastico arrivando fino al termine del primo conflitto. Ciò limitò le conoscenze degli studenti sul fascismo e sulla Resistenza. Il programma scolastico fu ampliato solo dopo la caduta del governo Tambroni dal neoministro della Pubblica Istruzione, Giacinto Bosco, che permise che l’insegnamento della storia nella scuola superiore fosse portato fino al periodo della Costituzione.

Anche la Rai fino al 1960 non ebbe modo di inserire nei propri palinsesti programmi con fine storico, soprattutto se riferiti al fascismo e alla Resistenza. Programmi che fecero satira politica finirono sotto l’occhio del ciclone ed è il caso di “Tempo di musica”, programma musicale che avrebbe dovuto toccare tematiche storiche rilevanti con leggerezza. La prima puntata dedicata al fascismo era una caricatura degli aspetti più ridicoli e grotteschi del regime e ciò scatenò polemiche negli ambienti e nei giornali di destra che convinsero il Presidente del Consiglio Fanfani a richiamare i vertici Rai. Anche la Resistenza inizialmente fu bandita dai programmi televisivi salvo

³³ Articolo di Carlo Levi, riproposto in *La nuova Resistenza*, suppl. al n.7-8, 1960, di *Rinascita*

³⁴ G.Crainz, *La storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.181

entrarci a partire dal 1961 in un modo che ne banalizzò i contenuti e le ragioni e tralasciando che il conflitto tra la Resistenza e il nazi-fascismo fu una guerra civile ;³⁵ ciò non veniva tralasciato per ignoranza storica, ma il rischio che certe ferite potessero riaprirsi era elevato e non si voleva rivivere la situazione post-conflitto che ci fu in Italia che ebbe come esempio più lampante il “Triangolo della morte” in Emilia-Romagna. Esso indicava i luoghi dove avvennero numerose uccisioni, soprattutto tra il settembre del 1943 e il 1949, a carico degli oppositori dell’ideologia comunista, per mano delle compagini partigiane o gruppi di ispirazione comunista. Non c’è un numero certo sulle vittime, ma verosimilmente è identificabile in 4.500 persone. Fu definito dai giornalisti “Triangolo della morte” poiché i luoghi dove si consumarono la maggior parte dei delitti formavano geograficamente un triangolo. Le teorie su quali fossero i luoghi sono differenti con una parte degli esperti che li individua in Castelfranco Emilia, Mirandola e Carpi mentre altri sostengono il triangolo Bologna- Reggio Emilia- Ferrara con un interessamento di tutta la provincia di Modena.

Dopo il boom economico, il clima di tensione si mantenne per circa un decennio sfociando nelle proteste sessantottine che puntavano anche a rivendicazioni di diritti civili, oltre ai classici scioperi per rivendicazioni salariali o motivazioni politiche. Le rivendicazioni trovarono riconoscimento nella normativa con l’introduzione sia dell’istituto del divorzio e dell’aborto.

3.2 “LE OLIMPIADI CHE CAMBIARONO IL MONDO”³⁶

³⁵ G.Crainz, *Storia del miracolo economico*, Donzelli, Roma, 1996, pp.186

³⁶ Frase tratta dal libro di David Maraniss, *Roma 1960. Le Olimpiadi che cambiarono il mondo*

Le Olimpiadi che cambiarono il mondo furono quelle di Roma del 1960, che possono essere definite come le prime Olimpiadi moderne con un'organizzazione puntigliosa che le contraddistinse. Il CIO aveva affidato nel 1955 il compito alla capitale italiana di organizzare la manifestazione. Roma era una città povera di impianti sportivi e quelli già presenti erano un lascito del fascismo che richiedevano interventi di ammodernamento per adattarsi allo sviluppo degli standard di efficienza e sicurezza. Il Comitato organizzatore dei Giochi riuscì ad ammodernare gli impianti già esistenti e a crearne di nuovi grazie al contributo fondamentale del CONI. Il CONI doveva gran parte della sua ricchezza agli incassi della concessione del monopolio sul Totocalcio, che furono per la maggior parte reinvestiti per le opere olimpiche. Il villaggio olimpico fu costruito vicino al Foro Italico e ospitava tutti gli atleti delle varie competizioni. Ed era proprio il Foro Italico ad essere al centro dell'attenzione con al suo interno lo stadio Olimpico completamente rinnovato dal progetto dell'ing. Gianluca Nervi. Lo stadio Olimpico verrà utilizzato per tutte le gare di atletica e sarà anche la sede del primo ed ultimo giorno dei giochi. Nelle sue vicinanze era posto lo Stadio dei Marmi, costruito in epoca fascista, che aveva come particolarità la presenza di 60 statue sulla cima delle tribune, che rappresentavano le province italiane nel periodo fascista. Altre opere fondamentali costruite appositamente per i giochi furono il Palazzetto dello Sport e il velodromo. Un obiettivo che si posero gli architetti che lavorarono ai vari progetti fu quello di integrare la modernità delle competizioni con le strutture storiche della capitale. Un esempio fu la gara di ginnastica che venne svolta all'interno delle Terme di Caracalla oppure i partecipanti alle gare di lotta greco-romana che combatterono sotto le volte della Basilica di Massenzio. Grazie alle Olimpiadi, Roma fu dotata di numerose infrastrutture, soprattutto a livello sportivo ancora oggi utilizzate e alcuni quartieri, come l'EUR e il Flaminio, furono rinnovati o completati nella loro costruzione.

Il CIO, oltre a occuparsi dell'organizzazione logistica dei Giochi, doveva anche curarsi delle conseguenze politiche legate alla Guerra Fredda. La questione tedesca era il primo ostacolo che si dovette affrontare con la divisione tra le due Germanie. Nei precedenti Giochi di Melbourne del 1956, la Germania si era presentata unita senza distinzione tra Est e Ovest. Ma quando si giunse alle Olimpiadi del 1960, il CIO non aveva ancora riconosciuto a pieno titolo la Repubblica Democratica Tedesca e non era praticabile la possibilità di riconoscere la divisione della Germania in due squadre diverse. Si sollevarono proteste, soprattutto, dai vertici della Repubblica Democratica Tedesca, che alla fine cedettero con la cerimonia di inaugurazione dei giochi che vide sfilare gli atleti tedeschi sotto un'unica bandiera. Altra questione spinosa fu quella tra Taiwan e la Cina, con Taiwan che voleva gareggiare sotto la bandiera della Cina e aveva trovato in questa sua battaglia l'appoggio statunitense, da sempre a supporto dei nazionalisti cinesi residenti a Taiwan, contro la Repubblica Popolare Cinese di Mao. Il tutto si concluse con la partecipazione degli atleti taiwanesi sotto il nome del territorio a cui appartenevano, cioè Taiwan, mentre la Cina comunista avrebbe continuato a essere esclusa dai giochi olimpici fino al 1980.³⁷

Peculiarità dei Giochi Olimpici di Roma fu la trasmissione, per la prima volta, delle gare in diretta televisiva. L'idea venne al presidente del CONI Giulio Onesti e intendeva rimpinguare le casse del CIO completamente vuote. I diritti televisivi furono ceduti a £1.200.000 e la loro vendita sarebbe stata la fortuna del CIO anche nelle successive edizioni dei Giochi. Roma per l'occasione fu lucidata a nuovo e la bellezza della Capitale italiana fu trasmessa in tutto il mondo, favorendo l'afflusso turistico per gli anni successivi. La spesa per la ristrutturazione o la costruzione degli impianti si aggirò intorno ai 50 milioni di dollari, con la maggior parte degli oneri sostenuti dal CONI, gravando minimamente sui bilanci dello Stato. Non mancarono polemiche su possibili fenomeni corruttivi legati Olimpiadi. Un'inchiesta di Manlio Cancogni svolta nel 1955 e pubblicata dal settimanale L'Espresso con il titolo di "Capitale corrotta, Nazione infetta" raccontò le trame

³⁷ Enciclopedia Treccani, versione digitale

dietro la costruzione della Via Olimpica, in cui si riconosceva che venisse costruita per favorire la Società Generale Immobiliare e il Vaticano, con le approvazioni del sindaco romano Salvatore Rebecchini e del presidente del Comitato Organizzatore Giulio Andreotti, puntando sulla rivalutazione dei terreni dove la Via Olimpica sarebbe sorta.

CONCLUSIONI

In questo lavoro sono stati evidenziati i maggiori avvenimenti che interessarono l'Italia nel periodo del boom economico, con le numerose contraddizioni di un Paese che non riuscì a concretizzare le opportunità offerte da questo periodo fiorente. È ovvio che questo livello di crescita non potesse durare per decenni, ma il sistema politico non attuò le riforme adatte per il suo mantenimento per colpa dell'instabilità governativa che caratterizzerà gran parte dei governi che si succedettero, non permettendo l'applicazione di una politica di programmazione efficace. Una causa di immobilismo può essere individuata nel sistema elettorale proporzionale puro, che resterà immutato fino al 1992, con piccoli partiti che partecipavano alla compagine governativa minacciandone continuamente la stabilità con la speranza di ottenere posti vacanti in posizioni di governo o ministeriali oppure con l'intento di far approvare programmi promessi al proprio corpo elettorale. Il governo Moro I, nel 1963, fu il primo tentativo di coinvolgere il PSI nella coalizione di governo. Quest' esecutivo subì due rimpasti, con la legislatura che si chiuse nel 1968 con il governo Moro III. L'alleanza governativa tra DC e PSI avrebbe dovuto combattere alcuni dei problemi che attanagliavano il Paese: l'evasione fiscale e le speculazioni edilizie ma nessuno di questi argomenti fu affrontato e ciò ebbe ripercussioni negative sul Paese.³⁸ Inoltre fu nazionalizzato il settore elettrico con la creazione dell'ENEL, senza troppe polemiche da parte delle ex società elettriche private che avrebbero ricevuto un lauto indennizzo, a carico del bilancio del nuovo ente costituito³⁹. La politica monetaria fu basata sull'introduzione sul mercato di maggiore massa monetaria per consentire un aumento dei prezzi industriali e degli investimenti mediante la ricostituzione dei profitti; questo provvedimento peggiorò il deficit della bilancia dei pagamenti e la conversione degli impieghi bancari di breve termine in impieghi a lungo termine. Il governo fu obbligato a praticare una politica deflazionistica che contrasse la produzione industriale colpendo i tassi di occupazione e

³⁸ G.Crainz, *La storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.240

³⁹ V.Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari,1994, passim. 134

consumi. Con la stretta creditizia del 1963, si ritenne di poter cambiare rotta ma ciò non avvenne portando l'Italia in un periodo di recessione, interrotto solo da piccole fasi di crescita con dati simili a quelli del boom economico (1966). Il governo tentò di risollevare la situazione con il piano Pieraccini che inizialmente aveva competenza per il quinquennio 1965-1969 e che sarà integrato dal Programma Economico Nazionale per il periodo 1967-1971. Tutto ciò che era stato stabilito nel piano restò inattuato per le grandi opposizioni che si levarono, anche all'interno della stessa maggioranza. La compagine governativa di centro-sinistra fu vista come un fallimento per i pochi cambiamenti apportati dal governo e per l'immobilismo causato dai continui conflitti interni alla maggioranza. Nella sinistra italiana, il partito principalmente rappresentativo dell'elettorato era il PCI. Nel primo governo di centro-sinistra, aveva esercitato un'opposizione costruttiva nei confronti del DC e del PSI arrivando ad approvare anche alcuni provvedimenti governativi. Con lo sfaldarsi del governo, il PCI attuò un'opposizione più aggressiva e meno collaborativa nei confronti del governo. Questo atteggiamento verrà premiato dal 27% sfiorato alle elezioni del 1968 alla Camera. Il Partito comunista, dopo il 1964, era rimasto senza il suo grande leader, Palmiro Togliatti. Dopo la sua morte, si aprì una discussione interna al partito sull'evoluzione che avrebbe dovuto seguire, con l'ala "amendoliana" che proponeva un superamento dell'ideologia comunista e la trasformazione in un partito che avrebbe basato le sue proposte politiche solamente sulle esigenze della classe operaia. Questo cambiamento fu fatto per adattarsi alle profonde variazioni che stavano colpendo il settore industriale, con i gruppi sindacali che perdevano potere contrattuale per i primi accenni di crisi del sistema economico italiano. A far muro contro le rappresentanze sindacali arriverà Confindustria, che, nel 1964, ottenne di concludere i principali contratti aperti con concessioni minime per la classe operaia.⁴⁰Le decisioni di questo periodo possono essere viste come il punto di partenza per i disordini sindacali che avverranno negli anni successivi e sfoceranno nell'"autunno caldo" del 1969. Il conflitto tra sindacati e industriali si sarebbe protratto anche per il ventennio successivo,

⁴⁰ G.Crainz, *La storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.244

con i sindacati che puntavano a ottenere condizioni migliori per i lavoratori mentre gli industriali, dal canto loro, non erano più disposti a contrattare con le compagini sindacali e a concedere aumenti salariali o diminuzioni dell'orario di lavoro ai propri operai

La situazione divenne rovente anche nelle maggiori Università del Paese. Tutto partì dalla Normale di Pisa con gli studenti in protesta che volevano fosse riconosciuta la loro partecipazione agli organi di governo dell'Ateneo e la riforma universitaria. Il fenomeno assunse una risonanza più ampia con altre università del Paese che seguirono l'esempio degli studenti del capoluogo toscano e finirà per tramutarsi in vere e proprie occupazioni delle sedi universitarie. I gruppi di studenti contestatori diventarono un'estensione dei partiti politici all'interno degli atenei. Con questo clima infuocato, si arrivò all'inizio degli anni '70 che definirono il termine dello sviluppo economico del Paese e l'entrata negli "Anni di piombo" che rappresenteranno il periodo più buio della Repubblica Italiana.

BIBLIOGRAFIA

-V.CASTRONOVO, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp.149 (versione digitale)

- G.CRAINZ, *La storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp.273

- U. LA MALFA, *Nota aggiuntiva alla relazione generale per la situazione economica del Paese per il 1961*, Janus, Roma, 1973, pp.99

-M.SALVATI, *Economia e politica in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Garzanti, Milano, 1986, pp.192

SITOGRAFIA

www.treccani.it

www.wikipedia.org